



La povertà soggettiva in Italia

La nota ISAE di luglio presenta gli ultimi dati sulla povertà soggettiva ricavati dall'inchiesta ISAE sui consumatori. Secondo l'ISAE gli individui (e le loro famiglie) sono classificati come "soggettivamente poveri" quando dichiarano di disporre di un reddito inferiore a quello che loro ritengono necessario per condurre una vita "dignitosa", ovvero "senza lussi ma senza privarsi del necessario".

È quindi evidente che in tale definizione influiscono, oltre ai fattori puramente economici, anche aspetti personali, quali lo stile di vita e le abitudini di consumo, il contesto sociale di riferimento, le proprie percezioni sul costo della vita, un atteggiamento più o meno pessimista. Si tratta cioè di un concetto diverso – più ampio – di quelli riportati dalle statistiche ufficiali, che fanno riferimento esclusivamente ad una povertà economica, cioè alla scarsità di risorse. Ad esempio, gli ultimi dati sulla povertà relativa stimata dall'ISTAT forniscono per il 2006 una soglia pari, per un single, a 582 euro (il 60% del consumo medio pro-capite) ed un'incidenza pari all'11,1 per cento.

Viceversa, la soglia di povertà soggettiva dell'ISAE è decisamente più elevata e pari, nell'ultimo periodo di rilevazione (luglio 2007-giugno 2008), a poco più di 1.300 euro mensili per le persone sole, a 1.800 euro per le coppie, crescendo fino a 2.700 euro per i nuclei numerosi (con almeno cinque componenti). Dopo la forte crescita di tale valore avutasi negli anni 2004-2005 – periodo in cui, presumibilmente, i consumatori hanno inglobato nelle loro stime sull'ammontare di risorse necessarie anche le spinte inflattive determinatesi a seguito del changeover – per il secondo anno consecutivo la soglia diminuisce, seppur leggermente (in media del 2,5%), rispetto ai dodici mesi precedenti. Inoltre, la soglia è variabile in funzione delle risorse familiari e dell'area di residenza, essendo crescente all'aumentare del reddito e più alta al Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno.

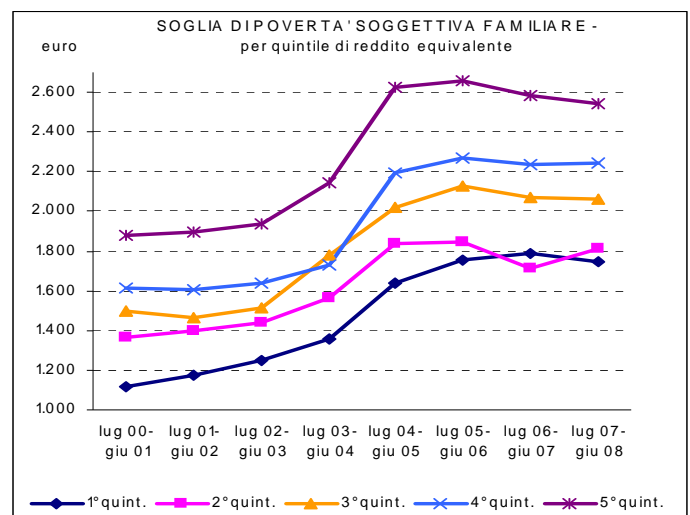
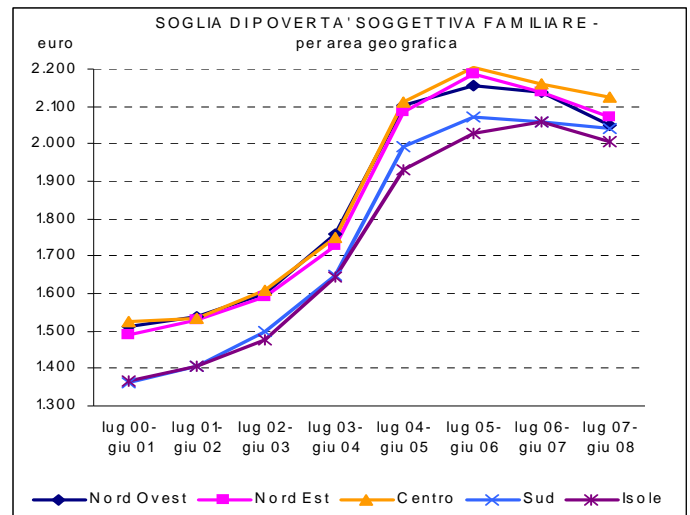
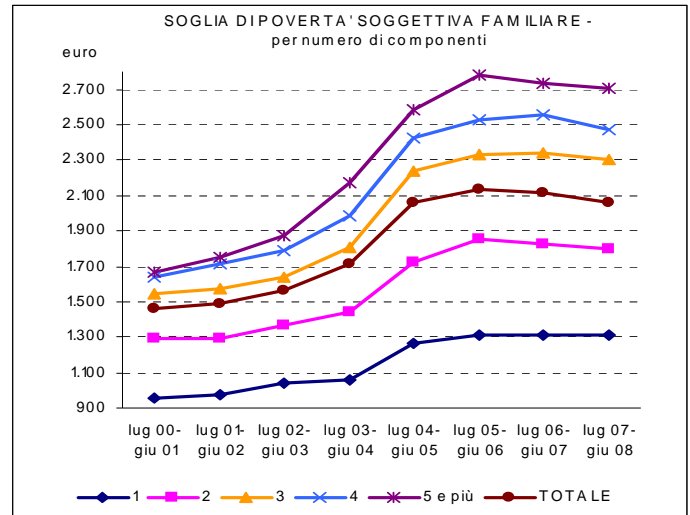
Anche il tasso di incidenza della povertà soggettiva è molto elevato, a paragone con la povertà relativa dell'ISTAT: secondo l'ISAE, il 70% circa delle famiglie percepisce il proprio reddito come inadeguato per condurre una vita dignitosa. In ogni caso si evidenzia, per la prima volta da cinque anni, una diminuzione di tale quota (era il 74% nella precedente rilevazione), che sembra confermare un'inversione di tendenza rispetto al forte aumento nella percezione del disagio verificatosi negli anni 2003-2005. Tuttavia, le disaggregazioni per caratteristiche socio-economiche forniscono un quadro più complesso, dal quale sembra di poter concludere che proprio le categorie familiari più esposte a rischio di disagio economico (le famiglie a basso reddito, i single, i disoccupati, i residenti nel Mezzogiorno e così via), e che quindi più diffusamente – rispetto alle altre famiglie – percepiscono le proprie risorse come inadeguate, non evidenziano alcuna diminuzione nei tassi, al contrario delle altre categorie.

Infine, nella Nota si riportano alcune analisi qualitative riguardo alle effettive difficoltà che si trovano a fronteggiare le famiglie che si dichiarano povere – ovvero insoddisfatte del proprio reddito: particolarmente frequenti sembrano i problemi nell'acquisto di generi alimentari (riguardano circa il 23% dei nuclei soggettivamente poveri), a testimonianza di come l'inflazione percepita sia particolarmente marcata in tale settore. In generale, malgrado l'osservata riduzione della povertà soggettiva, le informazioni qualitative dell'ISAE indicano un aumento delle difficoltà per le famiglie nell'effettuare pagamenti, un peggioramento nella loro situazione finanziaria ed una scarsa propensione ad effettuare acquisti di una certa entità nei prossimi mesi.

In questa Nota mensile l'ISAE presenta i dati aggiornati sulla povertà soggettiva; con tale concetto si indica usualmente una situazione di disagio legata non solo alle effettive condizioni materiali, proprie e della famiglia in cui si vive, ma anche - e forse principalmente - alle valutazioni di ciascuno circa l'adeguatezza delle proprie risorse per ottenere lo standard di vita desiderato, o quantomeno ritenuto "accettabile".

Tali informazioni vengono elaborate a partire dall'inchiesta ISAE sui consumatori, condotta su un campione annuale di 24.000 individui rappresentativo della popolazione italiana¹: accanto alle opinioni sull'andamento dell'economia, dei prezzi, sulla situazione economica personale e sulle aspettative circa l'evoluzione futura di tali variabili, viene infatti richiesto agli intervistati di fornire una stima del livello di reddito necessario per condurre una vita considerata "dignitosa", cioè "senza lussi ma senza privarsi del necessario". Come è evidente, in tale valutazione rientrano, oltre ai fattori puramente economici, anche aspetti personali, quali lo stile di vita e le abitudini di consumo, il gruppo sociale in cui si è inseriti, le proprie percezioni sul costo della vita, un atteggiamento più o meno ottimista. Dal confronto tra il reddito ritenuto necessario e quello effettivo si ricava quindi la condizione di "povertà soggettiva", ovvero l'insoddisfazione, la percezione di inadeguatezza del proprio reddito rispetto a quello considerato necessario.

Si tratta naturalmente di un indicatore che si discosta, sia concettualmente sia quantitativamente, da quelli di povertà "oggettiva", lega-



¹ L'inchiesta è realizzata tramite interviste telefoniche ed il campione viene estratto secondo un disegno di campionamento a due stadi che assicura la rappresentatività per area geografica e sesso. Per i dettagli metodologici si rimanda a F. Fullone e B.M. Martelli, "Re-thinking the ISAE Consumer Survey Processing", *Documenti di Lavoro ISAE*, n. 92, febbraio 2008, <http://www.isae.it>.

ti esclusivamente alla scarsità di risorse (reddito o consumo), in base ai quali la definizione di povertà viene stabilita a priori in maniera univoca e non è lasciata alle valutazioni dell'intervistato: ad esempio, gli ultimi dati per l'Italia forniti dall'ISTAT indicano una soglia di povertà relativa, per un *single*, pari nel 2006 a 582 euro, ed un'incidenza di famiglie povere dell'11,1%².

Per la povertà soggettiva, sia la soglia che l'incidenza sono molto più elevate. Negli ultimi dodici mesi (periodo luglio 2007-giugno 2008) l'ammontare di reddito ritenuto necessario è risultato in media pari a poco più di 1.300 euro per i nuclei monocomponenti, a circa 1.800 euro per le coppie, a 2.300, 2.470 e 2.700 euro circa rispettivamente per le famiglie composte da tre, quattro e cinque o più persone. Come evidenzia bene il primo grafico, la soglia è leggermente diminuita - in media del 2,5% - come già nei dodici mesi precedenti (con la sola eccezione dei *single* per i quali è rimasta stabile), dopo la forte crescita avutasi negli anni 2004-2005.

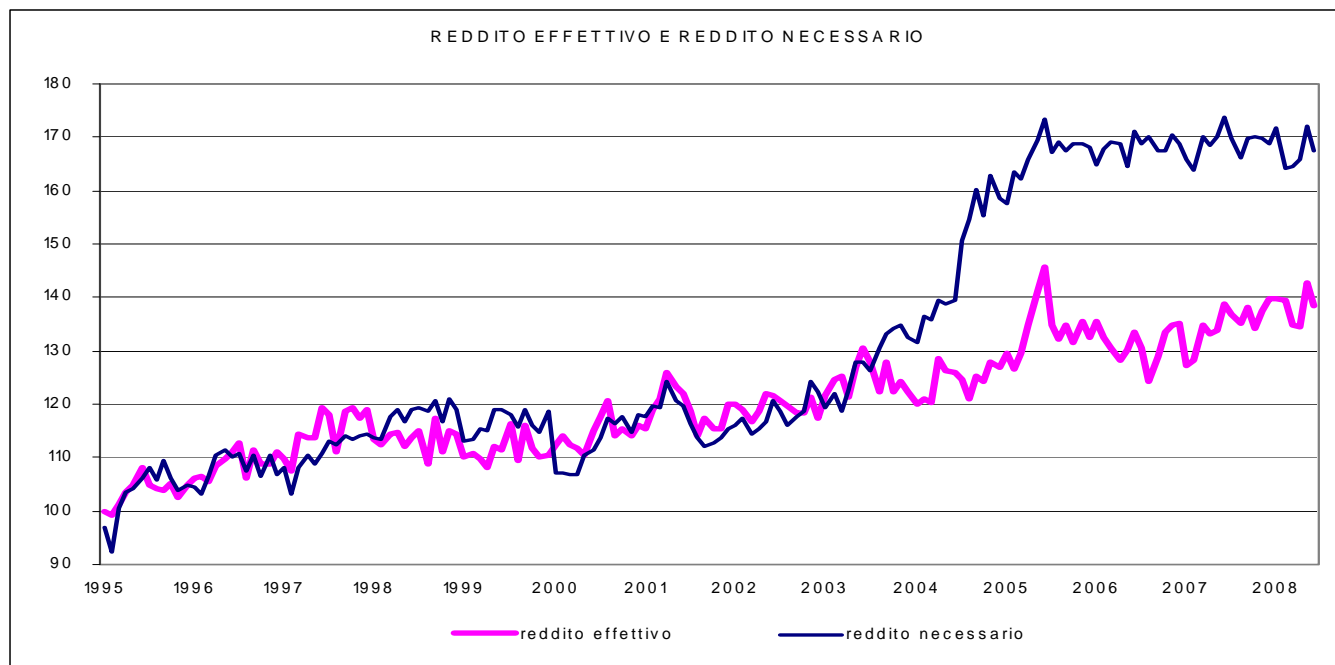
La soglia è variabile anche in funzione dell'area geografica di residenza e del livello di risorse della famiglia, dal momento che, come detto, le valutazioni soggettive su uno *standard* di vita accettabile risentono anche, evidentemente, delle percezioni circa il livello dei prezzi e delle condizioni di vita cui si è abituati. Si rileva quindi una soglia crescente all'aumentare del reddito familiare³ (pari a 1.750 euro circa per le famiglie appartenenti al primo quintile e 2.500 euro per il

quintile più elevato) ed inferiore nel Sud e nelle Isole rispetto al resto del paese. Quanto a quest'ultimo aspetto, vanno sottolineati due elementi in particolare: in primo luogo, la conferma del Centro come area con il livello massimo di reddito necessario (tendenza già affermata a partire dal periodo luglio 2004-giugno 2005); in secondo luogo, il progressivo assottigliamento della distanza tra le varie soglie territoriali, dagli oltre 160 euro nel primo periodo di rilevazione (luglio 2000-giugno 2001) ai circa 115 euro degli ultimi dodici mesi.

Nel successivo grafico sono rappresentate le serie storiche mensili del reddito necessario e di quello effettivamente percepito, avendo posto convenzionalmente pari a 100 il valore di quest'ultima variabile registrato nel gennaio 1995. Gli andamenti sono sostanzialmente simili, sovrapponendosi più volte le due spezzate, fino alla metà del 2003. A partire da tale periodo le due variabili si allontanano progressivamente: il reddito effettivo non subisce variazioni di rilievo per i successivi due anni, iniziando un incremento - peraltro molto contenuto - solo a partire dall'inizio del 2005; di contro, da giugno 2003 il reddito necessario evidenzia una crescita molto marcata fino a raggiungere un valore massimo esattamente due anni dopo, per poi rimanere sugli stessi livelli in tutte le rilevazioni successive; si può quindi affermare che negli anni 2003-2005 i consumatori hanno inglobato nelle proprie valutazioni sull'ammontare di risorse necessarie per una vita dignitosa anche le spinte inflattive determinatesi a seguito dell'introduzione dell'euro. Al riguardo, va osservato peraltro che vari studi⁴ hanno evidenziato come negli ultimi anni si sia verificato un

² ISTAT, *Statistiche in breve*, 4 ottobre 2007. La povertà relativa viene definita in base alla distribuzione delle risorse: la soglia qui richiamata per l'Italia è calcolata come il 60% del consumo medio pro-capite, e per le famiglie di diversa numerosità viene utilizzato un coefficiente di correzione (c.d. "scala di equivalenza"). Un altro concetto "oggettivo" è la povertà assoluta, in base alla quale viene definito, e quantificato monetariamente, un paniere di beni e servizi essenziali, risultando così povero chi ha risorse al di sotto di tale livello; in Italia, la povertà assoluta non è più calcolata dall'ISTAT dal 2002, ed un'ultima stima ISAE, relativa al 2004, forniva un'incidenza del 6,8% o del 5,6%, a seconda che fosse utilizzata una soglia unica per tutto il territorio nazionale o soglie differenziate per area per tener conto dei differenti livelli di prezzo.

³ Le famiglie sono raggruppate in cinque gruppi omogenei, di eguale ampiezza, sulla base del reddito familiare effettivo reso equivalente a quello dei un *single* attraverso una scala di equivalenza con parametri pari a 1,57, 2,04, 2,46, 2,84 rispettivamente per le coppie e per le famiglie di 3, 4, 5 o più componenti.



rilevante divario tra inflazione rilevata e inflazione percepita, alla cui base possono essere individuate diverse cause: anzitutto, una scarsa conoscenza, da parte dei consumatori, dei concetti statistici rilevanti (ad esempio, la differenza tra livello dei prezzi e tasso di inflazione) e la mancata considerazione, nel formulare le proprie valutazioni sull'aumento dei prezzi, dei beni acquistati meno frequentemente, per i quali le rilevazioni ufficiali indicano un tasso di crescita ben al di sotto del valore medio⁴; in secondo luogo, le percezioni di inflazione sembrano legate a fattori sociali e psicologici (si osserva una sovrastima maggiore per gli individui meno istruiti e

più a basso reddito, e per i più pessimisti); infine, sono state individuate anche cause tecniche, quali il livello di cambio fissato per l'euro ed il metodo di calcolo dell'indice dei prezzi.

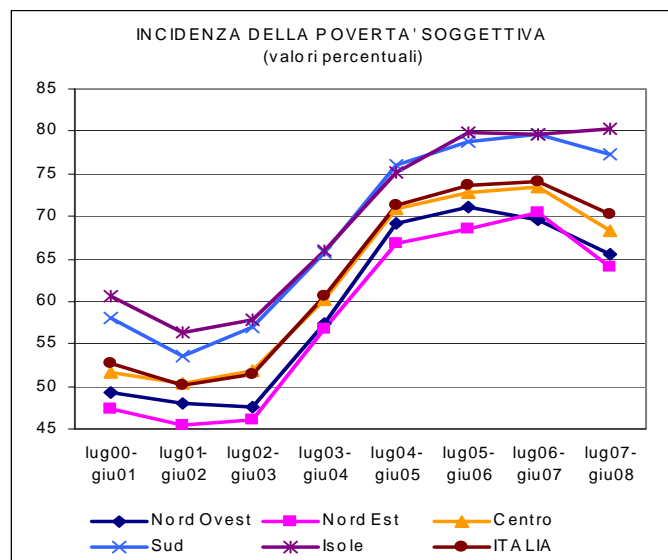
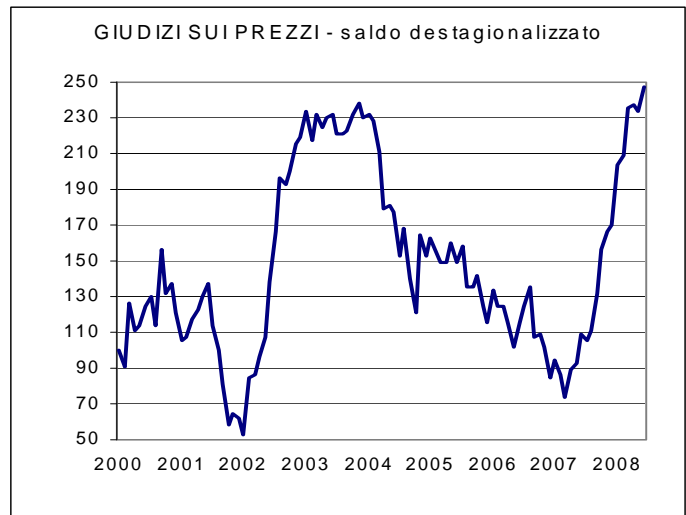
Ciò che è importante rimarcare, tuttavia, è il ritardo con il quale è stato incorporata la maggiore inflazione (effettiva e, a maggior ragione, percepita) a seguito del *changeover* nelle stime individuali sul reddito necessario: il grafico successivo che mostra il saldo (destagionalizzato) delle risposte fornite dai consumatori all'ISAE sulla crescita dei prezzi nei dodici mesi precedenti evidenzia la crescita dell'indicatore tra il 2002 ed il 2003, mentre, come si è visto, l'aumento del reddito necessario si verifica solo a partire dalla seconda metà del 2003 e prosegue per due anni, quando di converso il saldo dei prezzi ritorna ai livelli degli anni 2000-2002. Se tale ritardo dovesse riprodursi in futuro, allora, osservando la brusca risalita del saldo dei prezzi relativo agli ultimi dodici mesi, si potrebbe ipotizzare un'ulteriore crescita del reddito necessario già a partire dalle prossime rilevazioni.

4 Tale fenomeno peraltro riguarda non solo l'Italia, ma tutto l'area euro; per analisi più approfondite e per una disamina delle possibili motivazioni si rimanda a M. Malgarini, "Quantitative inflation perceptions and expectations of Italian Consumers", *Documenti di lavoro ISAE*, n. 90, gennaio 2008, a ISAE, "Percezioni e attese d'inflazione dei consumatori italiani", *Nota mensile*, giugno 2007, ed anche a P. Del Giovane e R. Sabbatini, "L'introduzione dell'euro e la divergenza tra inflazione rilevata e percepita", *Temi di discussione*, n. 532, dicembre 2004, Banca d'Italia, ed a E. D'Elia, "Inflation perceived by consumers in the euro-zone and proxy exchange rates against euro", *European Commission HICP Paper*, n. 447, 2003.

5 Gli ultimi dati pubblicati dall'ISTAT danno per il mese di maggio 2008 un indice dei prezzi per i prodotti acquistati con maggiore frequenza pari al 5,4% su base annua, a fronte del 2,8% per i beni a media frequenza ed all'1,4% per i prodotti a bassa frequenza di acquisto: si veda ISTAT, "La dinamica dei prezzi al consumo", *Approfondimenti*, 13 giugno 2008.

Gli andamenti congiunti delle due variabili che definiscono la povertà soggettiva spiegano anche il *trend* del tasso di incidenza, ovvero della percentuale di famiglie che dichiarano un reddito necessario superiore al reddito effettivamente guadagnato: il progressivo allargarsi della forbice tra i due redditi viene rispecchiato nel forte aumento della diffusione della percezione di povertà nel biennio luglio 2003-luglio 2005, mentre il parziale (e ritardato) adeguamento del reddito effettivo trova riscontro nella stabilizzazione e quindi nella diminuzione dell'incidenza negli anni successivi. Più nel dettaglio, negli ultimi dodici mesi per la prima volta da cinque anni l'incidenza si riduce, dal 74% del periodo luglio 2006-giugno 2007 al 70,2 per cento. Stante il valore comunque molto elevato di tale percentuale, sia in assoluto sia rispetto ai primi anni della rilevazione - in cui il tasso era vicino al 50% - sembrerebbe essersi quindi consolidata un'inversione di tendenza. Tuttavia, come detto, se venisse confermata la vischiosità del reddito necessario nell'incorporare la maggiore inflazione percepita, non sarebbe irrealistico ipotizzare nei prossimi mesi un nuovo aumento della povertà soggettiva.

A livello territoriale, il Nord Est torna ad essere l'area con incidenza di povertà soggettiva più contenuta (64%), avendo fatto registrare inoltre il maggior decremento rispetto al periodo precedente (6,5 punti percentuali), ed anche Nord Ovest e Centro presentano tassi inferiori rispetto alla media nazionale; di contro, la percezione del disagio è molto più diffusa al Sud e nelle Isole (rispettivamente pari al 77 ed all'80%), dove l'incidenza diminuisce in maniera molto più contenuta (2% in meno al Sud) o non diminuisce affatto (circa mezzo punto percentuale in più nelle Isole). Dunque, malgrado la tendenza all'omogeneizzazione della

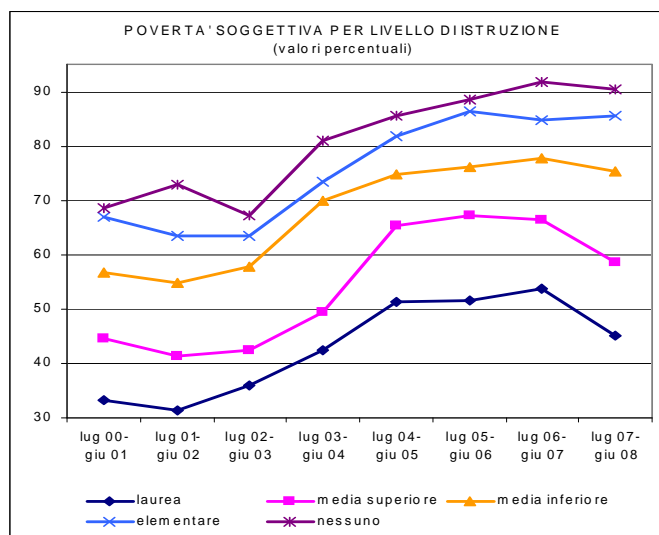
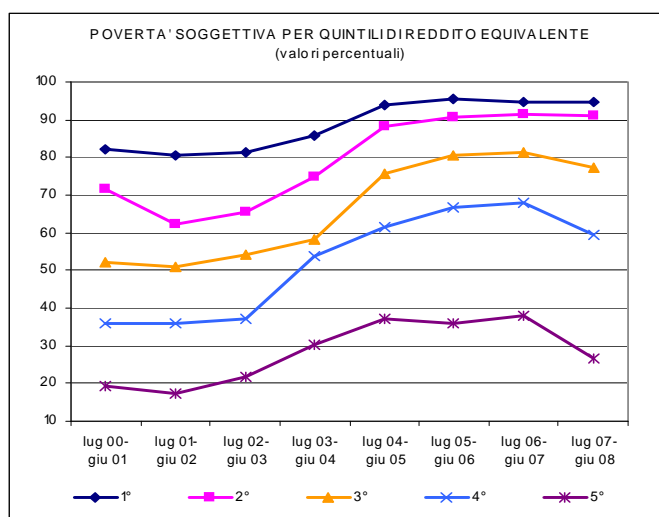
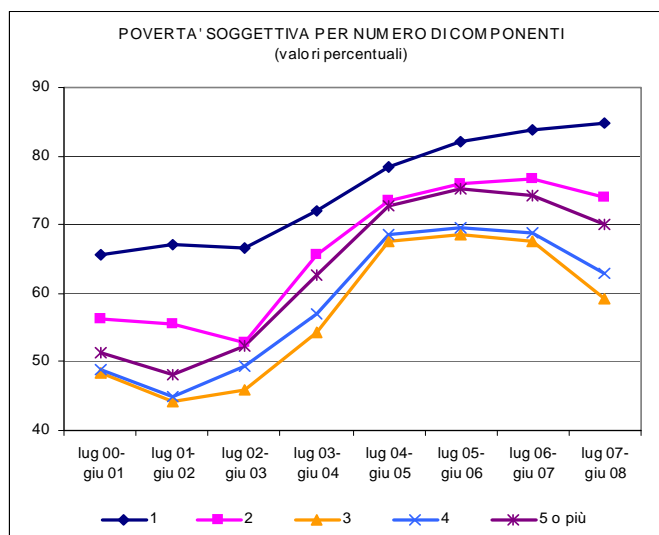


soglia di povertà, permane una forte differenziazione territoriale degli indicatori di diffusione, peraltro coerentemente con gli indicatori più comuni di disagio economico e di povertà utilizzati in Italia.

Passando ad esaminare, con i grafici successivi, i tassi di povertà soggettiva per caratteristiche familiari, si osserva come le famiglie di tre e quattro componenti – tipicamente, quelle con uno e due figli – presentino una percezione meno diffusa di inadeguatezza delle risorse, con valori intorno al 60%: in tempi di procreazione consapevole, ciò può essere il sintomo del fatto che l'aver figli è una scelta che, in genere, le famiglie effettuano quando (e se) dispongono di risorse adeguate a provvederle alla cura. Di contro, la tipologia familiare in cui è più diffusa la percezione di povertà sono i *single*, unica categoria per la quale si registra un peggioramento dei tassi rispetto ai dodici mesi precedenti.

Con riguardo al reddito familiare, la povertà soggettiva è sempre meno diffusa quando si passa dal primo quintile a quelli superiori, dal momento che, come è lecito attendersi, al crescere delle risorse disponibili è sempre meno frequente che queste siano giudicate inadeguate: nei primi due quintili l'incidenza è elevatissima (quasi 95% nel primo e 91% nel secondo) e rimane stabile, mentre nei gruppi di famiglie a reddito più alto la percezione di povertà è decisamente meno diffusa (77% nel terzo quintile, 60% nel quarto, appena 27% nel quinto) e sensibilmente in calo rispetto ai periodi precedenti.

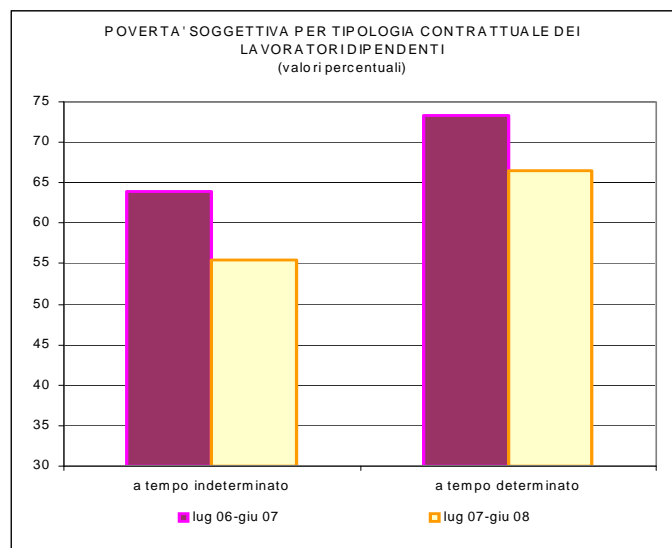
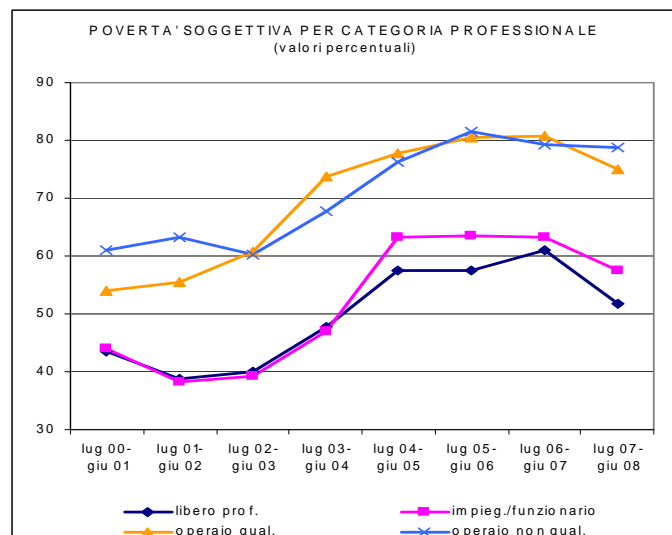
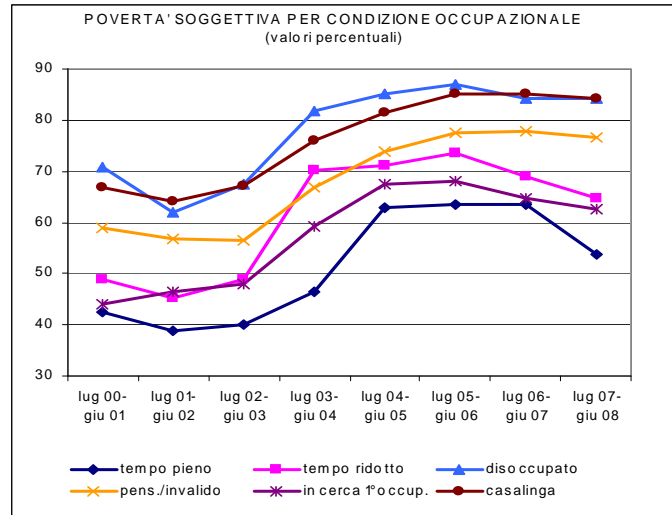
Analoghe osservazioni possono farsi a proposito del titolo di studio conseguito dal capofamiglia, considerando la correlazione generalmente esistente tra reddito e livello di istruzione: è più elevata la povertà soggettiva



tra i nuclei con capofamiglia senza alcun titolo di studio (90% circa) o con una licenza elementare (85%), e non si registrano per tali categorie rilevanti flessioni delle incidenze, mentre per chi possiede una laurea o una licenza superiore la percezione di povertà è sensibilmente più bassa ed in calo rispetto al periodo precedente (45% i laureati e 59% circa i diplomati, con una riduzione di circa 8 punti percentuali per entrambi).

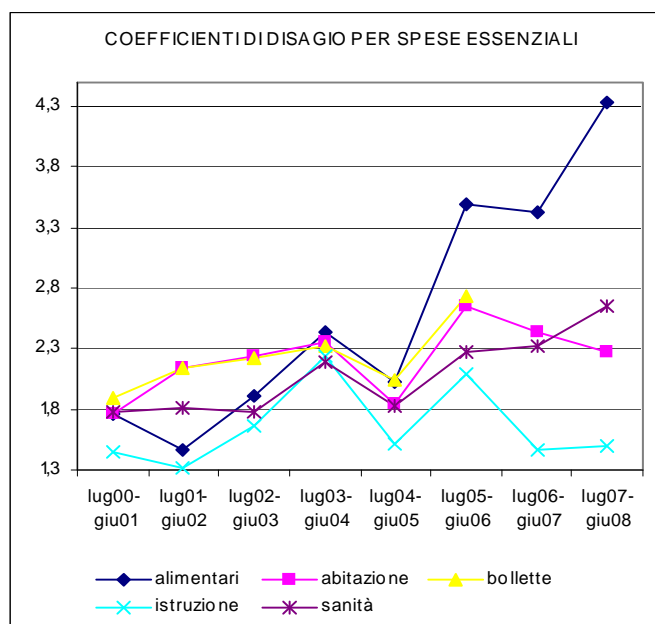
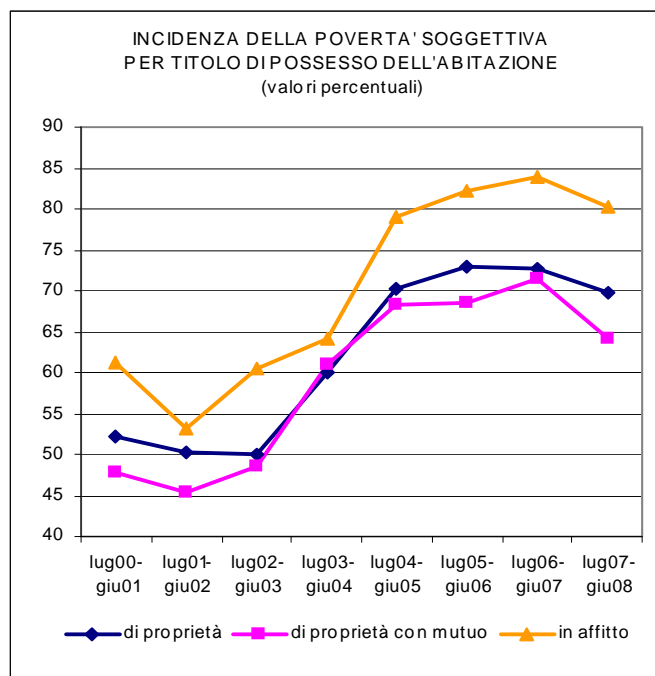
Quanto alla condizione lavorativa, gli occupati o coloro che sono in cerca di prima occupazione risultano meno frequentemente poveri, mentre i capofamiglia pensionati, disoccupati e casalinghe presentano tassi parecchio più elevati, anche in questo caso non sorprendentemente, e sostanzialmente stabili. Tra gli occupati, sono i professionisti, gli impiegati ed i lavoratori con contratto a tempo indeterminato a dichiarare più frequentemente un reddito adeguato, mentre per gli operai la diffusione di povertà soggettiva è decisamente più alta, come pure per chi dichiara di possedere un contratto precario. Infine, i dati dell'ISAE confermano la fragilità economica - in questo caso soggettiva - delle famiglie che non vivono in un'abitazione di proprietà e devono pagare un affitto.

Complessivamente, l'indicazione di massima che si può ricavare da tali disaggregazioni è che le tipologie familiari più esposte a rischio di disagio economico (gli individui soli, i disoccupati, i residenti nel Mezzogiorno ecc.) risultano anche quelle per le quali non si verifica alcuna inversione di tendenza negli ultimi dodici mesi, rimanendo stabili, o in alcuni casi aumentando, le incidenze; viceversa, sembra di poter affermare che, nel caso delle famiglie con meno fattori di rischio, la diffusione della percezione di povertà stia iniziando a riportarsi su



valori più vicini a quelli degli anni 2000-2002.

Nella successiva tabella si riportano alcuni dati dell'inchiesta sui consumatori riguardanti le effettive difficoltà che si trovano a fronteggiare coloro che si dichiarano poveri – o insoddisfatti dall'inadeguatezza del proprio reddito – e coloro che invece dichiarano di avere abbastanza risorse per una vita dignitosa. Particolarmente rilevante è l'incremento di chi dichiara difficoltà nell'acquisto di generi alimentari. Tra le famiglie non povere, tuttavia, si tratta di un valore (5,4%) inferiore ai massimi fatti registrare in passato, mentre è tra le famiglie che dichiarano un reddito non adeguato che tali difficoltà emergono chiaramente: addirittura una famiglia su quattro (precisamente, il 23,4%) afferma di aver avuto problemi nel fare la spesa, a testimonianza di come tra le famiglie soggettivamente povere l'inflazione percepita sia particolarmente marcata nel settore degli alimentari⁶. Il coefficiente di disagio (cioè il rapporto tra la percentuale di chi afferma di aver incontrato difficoltà tra i poveri e quella relativa ai non poveri, per ciascuna tipologia di spesa) per le spese alimentari supera così il valore di 4,3. Ciò è tanto più significativo quando si osserva che la quasi totalità di chi ha dichiarato difficoltà nelle spese alimentari ammette di aver modificato le sue abitudini di consumo, ad esempio rinunciando a beni alimentari più costosi, o facendo ricorso agli *hard discount* e agli sconti promozionali. Quanto agli altri aspetti, c'è da rilevare la percentuale molto elevata, ed in forte aumento rispetto ai dodici mesi precedenti, di famiglie soggettivamente povere che hanno avuto difficoltà con il



⁶ Del resto, come già osservato, la tendenza a sovrastimare l'inflazione è più frequente tra i consumatori a più basso reddito e meno istruiti, e peraltro è noto che, in particolare negli ultimi mesi, la dinamica dei prezzi alimentari ha mostrato una crescita più rilevante rispetto ad altri capitoli di spesa (l'ultimo dato per tale categoria è relativo al mese di maggio ed è pari al 5,7%). Si veda ancora ISTAT, "La dinamica dei prezzi al consumo", *Approfondimenti*, 13 giugno 2008.

I RISULTATI DELL'INCHIESTA ISAE SUI CONSUMATORI

	Non poveri										
	lug 00-giu 01	lug 01-giu 02	lug 02-giu 03	lug 03-giu 04	lug 04-giu 05	lug 05-giu 06	lug 06-giu 07	lug 07-giu 08*			
La sua famiglia ha incontrato difficoltà economiche per uno o più dei seguenti aspetti? (percentuale di sì)											
acquisto di generi alimentari	5,1%	5,1%	6,5%	8,3%	7,5%	4,7%	3,7%	5,4%			
le spese della casa (affitto, mutuo, condominio ecc.)	17,0%	13,7%	11,2%	12,1%	11,6%	8,7%	8,6%	10,6%			
pagamento delle bollette	21,4%	18,5%	16,1%	19,3%	17,8%	14,7%					
pagamento delle spese per l'energia elettrica							9,5%	11,7%			
pagamento delle spese per il gas							9,4%	11,5%			
pagamento delle spese per l'acqua							6,4%	8,9%			
spese per istruzione (superiore/universitaria) dei figli	7,7%	6,2%	5,6%	4,9%	5,5%	4,1%	4,5%	5,5%			
spese mediche	19,2%	14,8%	15,0%	13,0%	13,4%	11,2%	11,1%	13,3%			
A seguito delle difficoltà nel pagamento, avete dovuto modificare le vostre abitudini quotidiane? (percentuale di sì fra chi ha incontrato difficoltà)											
nell'acquisto di generi alimentari											90,5%
nell'effettuare spese mediche											44,3%
nel consumo di energia elettrica							81,5%	92,1%			
nel consumo di gas							81,1%	88,9%			
nel consumo di acqua							81,2%	90,5%			
La sua famiglia ha incontrato difficoltà economiche per uno o più dei seguenti aspetti? (percentuale di sì)											
acquisto di generi alimentari	9,0%	7,5%	12,4%	20,2%	15,2%	16,4%	12,7%	23,4%			
le spese della casa (affitto, mutuo, condominio ecc.)	29,9%	29,3%	25,1%	28,5%	21,3%	23,1%	21,0%	24,1%			
pagamento delle bollette	40,6%	39,5%	35,8%	44,7%	36,4%	40,2%					
pagamento delle spese per l'energia elettrica							33,3%	45,4%			
pagamento delle spese per il gas							31,3%	44,1%			
pagamento delle spese per l'acqua							25,3%	40,3%			
spese per istruzione (superiore/universitaria) dei figli	11,1%	8,2%	9,3%	11,0%	8,3%	8,6%	6,6%	8,2%			
spese mediche	34,3%	26,9%	26,6%	28,4%	24,6%	25,4%	25,7%	35,2%			
A seguito delle difficoltà nel pagamento, avete dovuto modificare le vostre abitudini quotidiane? (percentuale di sì fra chi ha incontrato difficoltà)											
nell'acquisto di generi alimentari											95,6%
nell'effettuare spese mediche											52,6%
nel consumo di energia elettrica							91,0%	97,3%			
nel consumo di gas							89,5%	96,1%			
nel consumo di acqua							89,2%	95,5%			

* Il dato relativo alle utenze domestiche disaggregate per energia elettrica, gas ed acqua copre il periodo luglio 2007-febbraio 2008: il dato relativo alla modifica dei consumi alimentari e delle spese mediche si riferisce invece ai mesi marzo 2008-giugno 2008.

pagamento delle più comuni utenze domestiche e nel sostenere spese mediche per sé o per la propria famiglia.

In definitiva, dall'esame della tabella emerge un dato in controtendenza con quanto visto finora, che contrasta cioè con la riduzione della povertà soggettiva osservata nell'ultimo anno: infatti, per tutte le famiglie, povere e non povere, e per tutte le tipologie di spesa considerate, si osserva un aumento della percentuale di chi dichiara di aver incontrato difficoltà nei pagamenti. A conferma di ciò presentiamo, con gli ultimi tre grafici, l'andamento dei saldi⁷ relativi a tre domande dell'inchiesta ISAE sui consumatori particolarmente significative. Il primo riguarda la situazione finanziaria delle famiglie, ed è ottenuto come differenza tra il numero di famiglie che riescono a risparmiare e quelle che, al contrario, devono attingere ai propri risparmi o sono costrette a far debiti; il secondo grafico sintetizza le previsioni degli intervistati circa la possibilità di riuscire a realizzare risparmi nei dodici mesi futuri; infine, il terzo grafico è relativo alle intenzioni di acquisto di beni durevoli (elettrodomestici, mobilio, elettronica, ecc.). La conclusione è chiara: i grafici qui riportati indicano un netto peggioramento della situazione finanziaria delle famiglie⁸, attese poco favorevoli e scarsa propensione ad effettuare acquisti di una certa entità nei prossimi mesi.

⁷ Il saldo è calcolato come differenza tra i valori positivi e quelli negativi, avendo effettuato una ponderazione che attribuisce un peso maggiore ai valori estremi ed una procedura di destagionalizzazione secondo il metodo Tramo-Seats.

⁸ Per maggiori dettagli su questo aspetto si può far riferimento a ISAE, "La situazione finanziaria delle famiglie italiane sulla base delle inchieste ISAE", *Le previsioni per l'economia italiana*, Rapporto ISAE, marzo 2008.

